

Il retroscena. Già pronto il piano B dei demoprogressisti: "Sinistra" nel simbolo

L'ultimatum di Bersani "Subito il nuovo partito o è meglio dividerci"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Giuliano, così non si può andare avanti. O remiamo nella stessa direzione, oppure per il bene di tutti è meglio dividere il nostro cammino. Ed è meglio farlo adesso». L'ultimatum di Pierluigi Bersani a Giuliano Pisapia parte da Ravenna. Occhi negli occhi, prima di salire sul palco per un'intervista a Ravenna. Dopo giorni di scontro furibondo a mezzo stampa. «Dobbiamo annunciare la data dell'assemblea fondativa entro una settimana», insiste l'ex segretario dem. «E dobbiamo chiudere con chiarezza a Renzi». L'avvocato ascolta, ma alla fine non cambia strada. Non esclude un passo di lato. E ribadisce: «Gli avversari sono i populistici. E noi non possiamo rinchiuderci, né fare il partitino del 3%». Un fossato che non si colma. Non a caso, Bersani e D'Alema hanno già pronto il piano B: un nuovo simbolo e un nuovo brand, "Sinistra". Per far capire al mondo che il progetto ulivista è ormai alle spalle e capitalizzare la battaglia senza quartiere al Pd. Con buona pace di Campo progressista.

Di fronte alla platea dei "compagni" romagnoli, il clima inizialmente è disteso. Bersani e Pisapia, d'altra parte, sono amici. Ma la sostanza non cambia. La parte del poliziotto cattivo tocca a Vasco Errani. Difende D'Alema, smonta i sogni di un "nuovo Ulivo" e chiede radicalità contro il renzismo. È una mossa concordata con Bersani, dopo una triangolazione con Massimo D'Alema e Roberto Speranza. E prevede un timing brusco, che proprio Spe-

ranza mette in chiaro: «Ora basta - confida a un collega alla Camera - in questo limbo ci facciamo tutti del male. Se il progetto comune si può fare, bene. Altrimenti ognuno per la sua strada, senza rancore».

Errani "provoca", Pisapia schiva. Non regala la data dell'assemblea fondativa, né promesse su una battaglia senza quartiere al Pd che l'ex sindaco non vuole regalare a Lega e Cinquestelle. I rapporti restano complicati, a dire poco. «Non c'è più tempo da perdere - si preoccupa Guglielmo Epifani - se serve un giorno in più va bene, ma siamo già in ritardo». Tutto è appeso a un filo. E molto dipenderà dall'atteggiamento di Matteo Renzi. Proprio oggi, il leader dem riunirà la direzione e batterà su un punto caro all'ex sindaco: «Il Pd è l'unico ostacolo che divide i populistici dal governo». Per il segretario, però, la battaglia di sinistra è una «questione di sigle che non interessa ai cittadini». Ma l'unità, quella con Pisapia naturalmente, resta una strada quantomeno da sbandare.

Sia chiaro, Renzi non è convinto che il leader di Campo progressista sia pronto a rompere per davvero con gli scissionisti ex dem. Sa che il progetto dell'ex sindaco nasce anzi per spingere di lato anche la sua leadership. I suoi, però, puntano sui vantaggi di un'eventuale intesa: «Dobbiamo dialogare con Giuliano - gli ricordava l'altro ieri Lorenzo Guerini - perché senza di lui Mdp diventa solo una ridotta dei rancori...». "Dalemizzare" la sinistra, insomma, per allargare il consen-

so del centrosinistra.

Molto dipenderà dalla legge elettorale. Il Rosatellum può davvero favorire l'unità tra i dem e Campo progressista, eppure non convince Pisapia. Gianni Cuperlo si è mosso per allearlo con un meccanismo capace di garantire il voto disgiunto, ma il veto di Forza Italia ha frenato (almeno per il momento) l'operazione. «Però Giuliano - è stato il consiglio di Bruno Tabacchi - dobbiamo migliorare la riforma, ma farla approvare».

È l'opinione che va per la maggiore anche nel Pd non renziano. «Sulla legge elettorale è giusto assecondare Renzi», è la linea di Andrea Orlando. E di Dario Franceschini, faccia a faccia con Tabacchi: «Facciamo il Rosatellum, poi vedrete che l'unità sarà inevitabile». Quelli di Mdp diranno di no eccome, perché hanno in tasca proiezioni devastanti: con il 3% e senza un'intesa con il Pd che "copra" anche la quota uninominale, raccoglierebbero 14 miserissimi seggi. Altro discorso se il Pd e Campo progressista si ritrovassero uniti nei collegi. Forse è per questo che un pisapiano come Michele Ragosta si lascia sfuggire con Roberto Speranza questa previsione: «Almeno quindici dei nostri voteranno il Rosatellum».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

